

Il dono di Altino

Scritti di archeologia in onore di Margherita Tirelli

a cura di Giovannella Cresci Marrone, Giovanna Gambacurta, Anna Marinetti

Nomi di luoghi e nomi di fiumi in area altinate: tra lingua e cultura

Anna Marinetti

Università Ca' Foscari Venezia

Abstract This paper discusses some toponyms of the surrounding area of ancient Altinum. Some place names and river names, usually attested by Latin sources, can trace back to older linguistic stages. The present paper considers the names *Altinum* and *Silis*, but also the hydronyms *Zero* and *Muson* (the ancient names are unattested), whose origin could be attributed to the Venetic language. The proposal of a Venetic basis from indoeuropean **eghero* for the name *Zero* is apparently to be excluded because of the medieval forms *Zayro/lairo*, which arise from the Latin *theatrum*; nevertheless, the *-ai-* forms can be explained as a cultural induction, considering the proximity of the river to the ancient theater of Altinum.

Keywords Venetic. Toponymy. Etymology. Language change. Altinum.

Sono passati esattamente cinquant'anni da quando, nel 1969, la scoperta della stele iscritta dalla necropoli Albertini¹ dava l'avvio al recupero della veneticità linguistica di Altino; i documenti di lingua si affiancavano così ai reperti della cultura materiale che andavano progressivamente restituendo le fasi più antiche di una città fino ad allora ben nota nelle sue coordinate di centro romano, ma sostanzialmente sconosciuta nella sua storia pregressa di insediamento veneto. Da allora la progressione degli scavi e delle scoperte² ha da una parte delineato l'esistenza di un insediamento affacciato sulla laguna veneta almeno dal VII secolo a.C., di cui la scoperta del santuario di For-

1 Scarfi 1972; Prosdocimi 1972.

2 La bibliografia su Altino preromana è ormai molto ampia; rimando al lavoro di sintesi più recente sul sito, Tirelli 2011b, ed a Maritan, Paveggio 2011.



Edizioni
Ca' Foscari

Antichistica 23 | Archeologia 5

e-ISSN 2610-9344 | ISSN 2610-8828

ISBN [ebook] 978-88-6969-380-9 | ISBN [print] 978-88-6969-390-8

Open access

Published 2019-12-16

© 2019 | © Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

DOI 10.30687/978-88-6969-380-9/008

103

nace ha accertato la rilevante funzione emporica nel quadro dell'alto Adriatico; dall'altra, ha posto le premesse per il futuro recupero della città romana, individuata dalle prospezioni nella sua estensione topografica ancora completamente conservata.³

Sulla veneticità linguistica di Altino ho avuto occasione di tornare in più occasioni, in particolare in relazione alle importanti acquisizioni epigrafiche dal santuario di Fornace, ma non è in questa direzione che si appunta la presente nota, bensì su altri aspetti di lingua, pure in qualche modo correlati ad Altino, vale a dire la toponomastica antica collegata al suo territorio. Se pur i singoli dati non costituiscono novità assolute, la rarità e l'antichità delle forme rendono ogni più piccolo tassello prezioso e degno di essere tenuto presente e valorizzato. In più, la toponomastica, collocandosi tra il linguistico e il culturale, è ambito che può continuamente prendere nuova luce da nuovi dati culturali, il che è quello che speriamo di dimostrare.

Lo studio dei nomi di luogo, la toponomastica, rientra - a pieno titolo ma con una sua specificità - nel più ampio genere dello studio sul nome proprio, l'onomastica, che nella riflessione sulla lingua rappresenta una tematica di straordinaria ampiezza e complessità, a causa della complessità dell'oggetto stesso, il nome proprio, terminale di un infinito dibattito nella storia del pensiero linguistico. Senza neppure sfiorare il tema generale, vorremmo solo riportare in questa sede l'attenzione su un aspetto del nome proprio di luogo: l'intreccio indissolubile tra matrice linguistica e motivazione culturale, che determina una stretta correlazione tra modalità di designazione e realtà designata, nei suoi diversi risvolti, dalla realtà geofisica del referente alla realtà antropica che ne filtra la conoscenza e la fissazione in un determinato sistema storico-sociale. Non a caso l'indagine toponomastica non può che essere, per definizione, interdisciplinare, perché sono proprio le coordinate storiche, nell'accezione più ampia, a dare senso alle forme di lingua sottostanti ai nomi di luogo.

Quanto conosciamo della toponomastica del Veneto antico è - come immaginabile - filtrato attraverso le fonti latine, dal momento che solo in rarissimi casi le dirette testimonianze di lingua venetica ci restituiscono nomi locali di luogo; ma, tra queste, ben due attestazioni vengono proprio dalle iscrizioni venetiche di Altino.

La prima testimonianza viene dall'iscrizione in assoluto più antica del corpus altinate, apposta su una barretta bronzea dal santuario di Fornace;⁴ il testo, *Ivlties tursanis patavnos do[na-*, porta in *patavnos* l'etnico della città di Padova, il cui nome è da restituire nella forma **Patava*; questa risulta la matrice del veneto-romanzo *Pádova*

³ Cresci Marrone, Tirelli 2011.

⁴ Marinetti 2009; per la scheda dell'iscrizione, nr. 16, 88; per i contenuti, si veda alle diverse sezioni del lavoro.

(e del pavano *Pava*) e spiega inoltre la difformità rispetto ad una attesa continuazione del latino *Patavium*, variante forse a sua volta basata su una forma locale.⁵ Oltre alla rilevanza per le forme di lingua, la presenza dell'etnico 'patavino' associato a numerosi altri indizi, linguistici e culturali, accerta l'esistenza di un rapporto privilegiato tra Altino e Padova, che dovrà essere approfondito nelle sue premesse e nelle sue motivazioni, nel più ampio quadro politico e culturale della dinamica tra le città venete nell'età del Ferro.

Ancor più importante per la prospettiva altinate è tuttavia il fatto che dalle iscrizioni si ricava il toponimo della città stessa - conosciuto dalle fonti latine come *Altinum* - nella sua forma locale, e questo attraverso la trasposizione nel nome della divinità titolare del santuario di Fornace, il dio *Altino-/Altno-*, menzionato nelle iscrizioni votive.⁶ Non ritorno qui sulle questioni formali, che sono già state trattate in più sedi, cui rimando,⁷ per limitarmi a puntualizzare un paio di aspetti forse non abbastanza sottolineati.

Nei lavori precedenti si è dato per acquisito che il nome locale del sito corrisponda senza mediazioni al nome della divinità nella forma portata dalle iscrizioni, *Altino-/Altno-* (sull'alternanza si veda subito avanti), e che sia da restituire come **Altinom*; la base del nome corrisponde ad una base indeuropea derivata da una radice **al-* 'crescere, far crescere' con formante in *-t-*;⁸ la semantica è quella del lat. *altus* ('cresciuto') nel senso di 'alto', qui designante una nozione spaziale evidentemente connessa con caratteristiche geomorfologiche del territorio. Si tratta tuttavia non della forma base, ma di un derivato tramite il suffisso *-no-* che indica 'relazione con', per cui si potrebbe porre l'eventualità che il toponimo originario potesse essere non **Altinom*, ma la stessa forma-base, qualcosa come **Altom*: da questo si sarebbe potuto formare - attraverso la normale derivazione mediante *-no-* - il nome del dio, da intendere 'quello (= il dio) collegato al luogo **Altom*'. La possibilità non è da scartare, per almeno due motivazioni: la base indeuropea **alto-* ha dato origine di per sé a termini designanti concetti spaziali: vi sono continuatori nelle lingue celtiche che significano 'riva, costa' (medio irlandese *alt*) o 'collina' (gallese *allt*); inoltre, sembrerebbe almeno in astratto più accettabile dal punto di vista linguistico la formazione del nome divino tramite derivazione morfologica, piuttosto che la totale coincidenza del teonimo con il toponimo. Per quanto riguarda il primo aspetto, non vi sarebbero obiezioni per una base primaria, soprattutto tenendo conto degli esiti del celtico; nel nostro caso con la possibilità

⁵ Marinetti, Prosdocimi 2005, 39-41.

⁶ Marinetti 2009.

⁷ Marinetti 2009, 104-7; Marinetti, Prosdocimi 2006; Marinetti 2011.

⁸ Pokorny 1959, 26-7.

di applicazione di entrambe le accezioni 'collina' (in senso lato) e 'riva, costa'; riteniamo in ogni caso che la semantica iniziale si riferisca non ad una 'costa' ma a un 'luogo rialzato', anche per i presupposti di tipo geomorfologico:

si può facilmente notare come l'area archeologica di Altino costituisca una zona particolarmente rilevata rispetto alla pianura circostante: la quota massima che qui viene raggiunta è di 3,5 m slm, mentre le aree attorno si aggirano tra il livello medio mare e -1 m slm. Il fatto che Altino costituisca un alto morfologico è rilevabile attraverso un'attenta ricognizione del terreno.⁹

Quanto osta invece a questa possibilità è il fatto che la forma latina del toponimo è *Altinum*, quindi con derivazione. Potrebbe trattarsi di una innovazione latina, modellata secondo uno schema toponomastico che il latino conosce bene, ossia la formazione dei nomi di luogo in *-inum*, per cui il toponimo lat. *Altinum* sarebbe un'innovazione rispetto a un supposto nome locale **Alto-*. Tuttavia, a parte il fatto che non si vedrebbe la necessità di un intervento rispetto al toponimo locale, che in latino sarebbe stato comunque semanticamente trasparente vista la quasi identità con l'aggettivo latino *altum*, è proprio la seconda obiezione, l'identità tra teonimo e toponimo, a suggerire il contrario. Pur nella limitata documentazione di toponomastica locale, abbiamo almeno un caso assicurato di coincidenza tra teonimo e toponimo, che è trasmesso tramite le fonti latine ma per cui, proprio per questa ragione, non ci sono motivi di supporre modifiche rispetto allo status precedente: è il caso di *Aponus*, che è insieme il nome del dio e il nome della località (San Pietro Montagnon-Montegrotto) in cui sorgeva il suo celebre santuario. Pertanto una diretta trasposizione del nome di un dio dal nome del luogo di cui è nume tutelare pare anche in questo caso del tutto coerente con una ideologia propriamente locale: *Altino-* divinità eponima e tutelare del sito di **Altinom*.

Riguardo all'alternanza *Altino-/Altno-* si è già ampiamente discusso intorno a possibili spiegazioni:¹⁰ un'alternanza nella comparsa del suffisso, già ben nota nelle iscrizioni venetiche, ad esempio nelle forme onomastiche femminili in *-ina/-na*; oppure, l'esito di un fenomeno fonetico di sincope, che avrebbe portato alla caduta della vocale **Altīno-* (con accento sull'iniziale) > **Altno-*; o ancora, un'allomorfia in sincronia. L'alternanza del suffisso risulta, se non motivata, non una spiegazione, bensì la semplice constatazione di una fenomenolo-

⁹ Mozzi et al. 2011, 15.

¹⁰ Marinetti 2009, 104-7; Marinetti, Prosdocimi 2006.

gia.¹¹ Per la sincope non abbiamo precise coordinate cronologiche, se non in due casi in cui la datazione sembra abbastanza sicura: la forma *Altinom* compare in un'iscrizione probabilmente attribuibile a fine VI/inizio V secolo, mentre la forma *Altnom* ricorre in una iscrizione più tarda, non precedente al primo quarto del IV secolo;¹² ma non è escluso che si possa presentare anche il caso inverso, con attestazioni di *Altno-* più antiche, perché è ancora da definire la datazione di tutti i reperti iscritti del santuario. Al momento la sincope parrebbe dunque ipotesi possibile, ma non accertata. Quanto invece pare funzionare è una allomorfia; in un primo tempo questa possibilità era stata esclusa, per l'improbabilità di allomorfia in un teonimo, in quanto in contrasto con l'identità della figura divina: è difficile ammettere che una stessa divinità sia nota con due varianti del nome nello stesso santuario e nello stesso torno di tempo. Ma, considerando con maggiore attenzione le attestazioni alla luce delle varietà grafiche presenti nelle iscrizioni, si nota che la variante *Altino-* compare solo nelle iscrizioni in grafia 'patavina', mentre *Altno* compare solo in quelle in grafia 'locale'; le occorrenze non sono moltissime (quelle utilizzabili sono quattro per *Altino-*, sei per *Altno-*) ma sono assolutamente coerenti nella corrispondenza tra '-ino- ~ -øno-' e 'varietà alfabetica patavina ~ varietà alfabetica locale'.¹³ Ne possiamo concludere che la forma diversa del teonimo (*Altino-* o *Altno-*) risponde ad una sottostante diversa varietà culturale e forse anche - ma sarà da approfondire - ad una diversa varietà o tradizione linguistica, ove la variante con -ino- rientra nelle manifestazioni collegate all'influsso promanante da Padova.

Oltre a questi - peraltro eccezionali - casi di toponimi direttamente ricavabili da forme attestate nelle iscrizioni venetiche, per i toponimi del Veneto - trasmessi come detto quasi esclusivamente da fonti latine - non sono mancati peraltro i tentativi di recupero di una sottostante fase preromana:

Per quanto concerne il nostro territorio abbiamo più volte esposto il desideratum di una precisa attribuzione o di una decisa non attribuzione quale, sia pure sorpassata, era quella della Karg [...]. Dopo la fase codificata dell'Olivieri che ha pressoché esclusiva proiezione romanza con rinvio per lo più generico di pochi toponimi

11 Il problema dell'alternanza della forma del suffisso è peraltro tema già ampiamente discusso, e sarà comunque ancora da riprendere per ulteriore approfondimento della fenomenologia e delle possibili motivazioni.

12 Marinetti 2009, nrr. 6, 84-5, e 1, 83, con rinvii bibliografici.

13 Segnalo anche che rispetto all'etnico *patavnos* (in alfabeto di prima fase) sopra citato vi è un frammento iscritto in alfabeto di Padova che pare integrabile come *[pat]avinos*, quindi anche in questo caso con una alternanza -ino-/-no-: Marinetti 2009, nr. 17, 88-9.

a etimo (genericamente) prelatino, se ne ha un'altra, che culmina, anche qui, nei molti e fondamentali lavori di G.B. Pellegrini, autonomi e nelle sezioni toponomastiche di *LV*; in questi si rivendica in massa l'elemento preromano accanto alla toponomastica romana, però con non sempre puntuali attribuzioni e con la coscienza che molte aree restano scoperte.¹⁴

In questi termini A.L. Prosdocimi poneva nel 1988 la premessa al capitolo sulla toponomastica in un lavoro di sintesi sulla lingua dei Veneti antichi, che non sorprendentemente apre l'elenco dei possibili toponimi preromani con una lunga serie dedicata a una peculiare classe di nomi di luogo, gli idronimi. È ben nota la rilevanza dei nomi di fiumi per l'identificazione delle stratificazioni linguistiche che si sono succedute nella medesima area geografica; i nomi di fiume subiscono, al pari dei nomi di luoghi, un processo di desemantizzazione rispetto al loro significato iniziale, e con il cambio di lingua perdono la loro trasparenza designativa, ma si conservano stabili nel tempo molto più che i nomi dei singoli insediamenti.¹⁵

In relazione all'area altinate proponiamo pertanto qui di considerare il caso dei nomi di fiumi che scorrono nel territorio. Tra i nomi locali del Veneto antico, il complesso dell'idronimia alto-adriatica - che riguarda i fiumi che dal territorio veneto sfociano nell'Adriatico - si è rivelato particolarmente produttivo nel riconoscimento di nomi di matrice indeuropea.¹⁶ All'elenco di idronimi preromani del Veneto si è proposto di recente di aggiungere un'altra voce, in riferimento al nome di un fiume che scorre nel territorio di Altino, il fiume *Zèro*.¹⁷ L'ipotesi di una origine preromana del nome *Zèro* si è affacciata sulla base della riconsiderazione di una forma di ricostruzione indeuropea, **eg̃hero*¹⁸ 'lago, specchio d'acqua' ('Landsee'), continuato soprattutto nelle lingue slave e baltiche, per tutti il lituano *ėžeras* 'lago'. Alle forme già citate dal Pokorny si aggiungevano in seguito collegate voci germaniche, quali il norreno *ageir* 'god of sea', e l'antico inglese *ēagor* 'sea',¹⁹ e inoltre un possibile confronto con il nome di *Egeria*,

14 Prosdocimi 1988, 389.

15 Rinuncio a dare in questa sede una bibliografia specifica per la questione; richiamo solamente, quale esempio, la questione dell'idronimia cosiddetta 'alteuropäisch' secondo l'impostazione di H. Krahe, e la sua importanza per i riflessi sulla stratificazione dell'indeuropeo in Europa.

16 Per una rassegna degli idronimi di area veneta Prosdocimi 1988, 389-94.

17 L'idronimo *Zero* è stato trattato, entro una più ampia prospettiva indeuropea, in Prosdocimi, Marinetti 2013; si ripropone qui una rivisitazione di alcuni aspetti, con una focalizzazione sulla pertinenza altinate e un approfondimento dei dati documentali.

18 Pokorny 1959, 291.

19 Szemerényi 1967.

la ninfa del lago di Nemi consigliera e compagna di Numa Pompilio.²⁰ La distribuzione in diverse aree linguistiche ne accerta il carattere di forma indeuropea comune, con una semantica legata all'acqua, principalmente ma non esclusivamente specializzata nella nozione di 'specchio d'acqua/lago/fonte'; accanto a questo, ma non direttamente collegato a quanto qui interessa, un ulteriore riferimento alla sfera delle acque divinizzate.

La possibilità di ricorrere all'indeuropeo **eghero* per interpretare il nome del fiume *Zèro* si scontra tuttavia con una serie di difficoltà nella trafila linguistica; in primo luogo vi è un'apparente incompatibilità della proposta con le attestazioni più antiche del nome, risalenti al XII secolo; e inoltre sono da conciliare alcuni aspetti fonetici e l'esito accentuale moderno con quella che dovrebbe essere la continuazione della forma preromana; un ulteriore ostacolo è infine costituito dalla semantica stessa della forma indeuropea, il cui valore è riferito piuttosto a un 'lago' (o simili) che a un 'fiume'. D'altra parte, come si vedrà, le obiezioni sembrano superabili e inoltre una considerazione più ampia della questione – anche alla luce di quanto ora conosciamo della città di Altino – consente di 'leggere' la storia del nome sotto una prospettiva nuova, e per certi versi prima non prevedibile.

Una prima precisazione riguarda l'attribuzione del nome *Zèro*, assegnata a due diversi referenti geografici. Uno riguarda il corso d'acqua, il fiume Zero, del quale sono così descritti origine e corso:

La sorgente dello Zero è collocata ad ovest di Treviso tra Campigo (frazione a sud di Castelfranco Veneto) e San Marco di Resana e si trova a circa 30 metri sul livello del mare, poco lontano dall'area di risorgiva del fiume Sile, caratterizzata da ambienti di pianura umida discretamente arborata. Lo Zero, nei suoi 35 chilometri di percorso, è orientato in direzione N.O. – S.E. e interessa le province di Treviso, Venezia e, in piccola parte, quella di Padova. La sua origine fino a non molti anni fa era dovuta ai fontanili, che oggi assicurano un apporto d'acqua assai modesto, sostituiti da numerosi canali e fossi che vi confluiscono.²¹

L'altra realtà designata con questo nome è il paese di Zero Branco, in provincia di Treviso. È sotto questa voce che la forma *Zèro* è trattata nel *Dizionario di Toponomastica*:

20 Prosdocimi 1969.

21 La citazione è tratta da Visentin 2013, un ampio e documentato articolo dedicato al fiume Zero in prospettiva storica e ambientalistica. Sul corso del fiume si veda anche Pasin 2005-06.

Zero Branco (Tv). È un paese della pianura situato presso il fiume Zero, a 12 km da Treviso. Il toponimo è composto di *Zero* [zèro], che è anche idronimo; il nome è attestato nell'a.1095 'Zayro', a.1152 'Zero', e come 'Iairus' in età medievale; è di origine assai incerta. Formalmente può riflettere un personale antico come *Iarius*, *Diarius*, come suggerisce Olivieri 1961, 151, o forse il latino *theatru* attraverso *Zadro*, documentato a Padova, poi *Zairo* > *Zero* (cf. anche Pellegrini 1987, 13). Quanto a *Branco*, è altra designazione locale: si tratta di *branca*, *branco* nel senso di 'diramazione di fosso o canale' (Olivieri cit.).²²

È qui da esplicitare subito quanto nella voce del *Dizionario* è implicito, ma forse non abbastanza evidente; il fatto che *Zèro* sia «anche idronimo» non significa che il nome del fiume sia secondario rispetto a quello del paese,²³ anzi è l'esatto contrario. Nella toponomastica, di massima, gli idronimi rappresentano la stratificazione più antica, per cui, ove il toponimo coincida con l'idronimo su cui il sito si trova, il nome del fiume precede il nome dell'insediamento. Non pare peraltro probabile che si abbia qui una situazione in cui la coincidenza tra idronimo e toponimo possa essere fatta risalire a data antica, come è ad esempio il caso di *Ticinum*, nome del fiume Ticino e dell'attuale Pavia, vista l'assenza di significativi ritrovamenti archeologici che possano far risalire il centro di Zero Branco a un insediamento di fase preromana;²⁴ l'assetto territoriale dell'area trova il suo sviluppo in fase di romanizzazione: il territorio cui appartiene Zero Branco rientra nell'operazione di centuriazione dell'*ager* altinate,²⁵ di cui costituisce la propaggine settentrionale. In più il toponimo è *Zero Branco*, con una specificazione ulteriore, *branco*, nel valore topono-

²² *Dizionario di Toponomastica* 1990, 790. L'autrice della voce, C(arla) M(arcato), accoglie qui la posizione di G.B. Pellegrini in particolare nell'accostamento a *Zadro*, *Zairo* (vedi avanti).

²³ Così erroneamente nella voce di *Wikipedia* (https://it.wikipedia.org/wiki/Zero_Branco) dedicata a *Zero Branco*, dove pure le supposte etimologie e correlate spiegazioni non sono fondate: «Zero (citato per la prima volta come *Zayro* e poi come *Iairus* e *Iarus*) deriva forse da un personale del tipo *Iarius*, *Diarius* o *Darius*. Si tratterebbe quindi di un toponimo prediale riferito a un proprietario terriero dell'epoca della centuriazione romana. Dal nome del territorio sarebbe poi derivato anche quello del fiume Zero [...]. Altrimenti, potrebbe trattarsi di un fitonimo legato a cerro [...]».

²⁴ Capuis et al. 1994, nrr. 51.68-9, 43.

²⁵ Mengotti 1984, 167: «sembra comunque di poter rilevare almeno quattro strisce rettangolari di 150 *iugera*, separate da tre *limites intercisivi* paralleli ai decumani, alla distanza perciò tra di essi di 900 piedi romani (266 m circa). Il più conservato è generalmente quello mediano, che ha favorito talvolta il sorgere di centri abitati: per esempio Peseggia e Zero Branco sorgono all'incrocio di un antico *kardo* con un *limes intercisivus* mediano [...]. A proposito del secondo centro inoltre si può notare che il tracciato interno è stato risparmiato dal disarginamento post-romano dello Zero, responsabile invece della frattura del tessuto fondiario circostante».

mastico segnalato da Olivieri «nella toponomastica probab. per denominazione di fosso o canale».²⁶ Il toponimo *Zero Branco* dovrebbe pertanto riferirsi ad una località ove/presso cui si dipartiva od era collocato un fosso ‘branco’ in collegamento al fiume che ivi scorreva, appunto lo Zero.

Ribadita dunque la priorità dell’idronimo sul toponimo, si ritorna all’etimologia di *Zèro*. Come sempre in toponomastica, occorre partire dalle attestazioni più antiche della forma; Olivieri (da cui prende il *Dizionario di Toponomastica*: sopra) sotto la voce ‘ZÈRO-, ZERIÒLO’ riporta «*Zero* Cdp.I 407 (1152), *Iairus* Filiasi III 245; *Zayro*, Arch. Ven.II 98 (1095)»;²⁷ rispetto alle forme citate da Olivieri sono tuttavia da fare alcune integrazioni e precisazioni, sia sulle forme stesse che sulle fonti.

La forma *Zero*, che compare nella carta del 1152, pertinente ad un «Privilegium pro Ecclesia Tarvisina»,²⁸ è riferita al toponimo, ossia al paese (la pieve: «plebem de Zero cum pertinentiis suis»). Vi è peraltro un altro documento ancora precedente, non noto agli autori citati, ove è menzionata la forma *Zerum* (grafia ‘zerü’): un atto notarile del 1146²⁹ relativo alla vendita di un terreno in territorio trevigiano tra Zero e Sermasone. Non è chiaro se il nome si riferisca qui al paese o al fiume stesso: sembrano possibili entrambe le eventualità, dal momento che l’altro riferimento topografico, il Sermasone, è a sua volta anche nome di un corso d’acqua, l’attuale Rio Zermason che scorre tra Zero Branco e Marcon.

Le forme *Zayro* e *Iairus* sono certamente riferite al fiume. La forma *Zayro* è in un documento del 1095, che elenca una serie di luoghi «Vigne e camporas ; una jugia iuxta fluvium Zayro [...]».³⁰ La variante *Iairus* è in Jacopo Filiasi, che nella sua opera *Memorie storiche de’ Veneti primi e secondi* così descrive il territorio di Altino:

In esse [i.e. paludi comunicanti con la laguna] esistono molti dossi, sui quali stava la Città [i.e. Altino]. Sono come tanti monticel-

²⁶ Olivieri 1961, 53, che cita «*Brancho* (in-), Vigasio, Ver. c.ver. (1213), *Branco-storto*, fosso, Adria, Rov. *Branco* (Zero-), Trev. *Branchi* (i-), Marcell., Ver. (Doss dai) *Branchi*, Pellegr. Tr.Or. 30 - *Branchiél*, fosso, Bovol.Ver. *Brancón*, Nog., Ver. *Branchine* (le-), Arquà, Pad.Stpad 382 (secolo XIII). - *Brancàglia* Vbartol.Ver. - *Brancàra*, Magrè, Vic.»; a questi va aggiunto il canale *Brancaglia* presso Este, Padova, il *Dos dei Branchi* in Val di Fiemme, ecc.

²⁷ Olivieri 1961, 151.

²⁸ La carta è menzionata da Prati 1914-15, ma con riferimento erroneo a *Cod.Pad.* (= Gloria 1877) II, 407 che invece è relativo allo *Zayro/Zadro* di Padova (cf. avanti). Per il documento si veda comunque Migne 1855, 1520.

²⁹ Archivio di Stato di Venezia, *San Daniele, Pergamene*, b. 1, nr. 22.

³⁰ Si tratta di un documento riportato - senza indicazione di fonte - da Cecchetti 1871, 98, in una elencazione di ‘Luoghi’: «1095. Vigne e camporas ; una jugia iuxta fluvium Zayro (Zero), 2 campi in Altino maggiore, nel sito detto Caorattila».

li uniti a gruppo, che dall'Occidente e Settentrione tengono paludosi terreni, dove sboccano i piccioli fiumi ora detti *Zero* e *Dese*, una volta *Dexius* e *Iairus*. Nascono nell'interno paese, e in que'prati stessi, dove nasce il Sile.³¹

Il nome del fiume compare anche in un diploma del 1177 dell'imperatore Federico I, ove tuttavia il nome del fiume è dato come *Jarius*: «et fossato in quo statutus est terminus tempore domini Caroli inter Veneticos et Longobardos, vnum caput exiens in fluuio Scilae et aliud in fluuio Jario, discurrente uero Scile per meianas usque Senegiam, et discurrente Jario usque Altinum [...]».³² Il documento di Federico riprende un diploma di Carlo Magno del 803, ove lo Zero fino ad Altino è indicato come confine della Venezia marittima, tra Venetici e Longobardi: «quo firmat terminum inter Veneticos et Longobardos, sicut ab antiquis fuit, unum capud ipsius termini exiens in fluvio Sili et aliud capud fluvio Iario, discurrente vero Sile per Meyanas usque Seneyam et discurrente Yario ad Altinum».³³

Riassumendo, queste sono le attestazioni documentali: per l'idronimo *Iario*³⁴ (803; da cui 1077); *Zayro* (1095) e *Iairus* (Filiasi); per il toponimo *Zero* (1152); incerta l'attribuzione di *Zerum* (1146). Di queste forme, solo le ultime due corrispondono alla forma fonetica attuale, *Zèro*. Arriviamo ora al punto che qui interessa, ossia il fatto che le varianti con *-ai-/-ia-* escluderebbero una etimologia che fa derivare *Zero* da un indeuropeo **eg̃hero*, in quanto non si potrebbe giustificare una trafila fonetica **-e- > -ai-/-ia-*.

Le etimologie fino ad ora proposte³⁵ per *Zero* ricorrono, con qualche dubbio, a nomi propri, come in Olivieri «forse dal n. pers. Iari-

31 Filiasi 1796-98, 3, 345.

32 Il diploma di Federico I è riportato da Andrea Dandolo nella sua *Chronica (Rerum Italicarum Scriptores 1942, 12, parte I, 388)*. Lo stesso è citato anche da Pavanello (1919, 141 nota 4) nelle sue annotazioni alle *Scritture sulla laguna* di Marco Cornaro a proposito della denominazione di *Povian* per il fiume *Zero*: «Il Povian è il Zero, antico Iairus, che si chiamava così da Poveian in giù, fino alla confluenza col Dese (ved. la carta del Sabadino). Il Zero è nominato in un antico diploma di Federico del 1177».

33 *Rerum Italicarum Scriptores 1942, 12, 108 nota 2*, cui rinvio anche per la questione dell'autenticità del diploma.

34 Le oscillazioni nella lettera iniziale del nome (*Iario-/Jario-/Yario-*) sono da considerarsi pure varianti grafiche per un fonetico [j-].

35 Segnaliamo solo come curiosità la considerazione 'etimologica' avanzata per il nome dello Zero da un anonimo perito della Magistratura dei Savi ed Esecutori alle acque del XVI secolo: «Il Zero che ora è chiamato fiume non era altro che un piccolo scollador del trevisano, la sua poca acqua ha nascimento nella villa di Brusaporco et è così scarsa che meritamente porta il nome di Zero» (Archivio di Stato di Venezia, *Savi ed Esecutori alle Acque*, b. 109, c. 30r, s.d.), citato in Pasin 2007.

us o Diarius on.?)»,³⁶ riportato anche nel *Dizionario di Toponomastica* (si veda sopra), che tuttavia aggiunge, pure dubitativamente, «o forse il latino *theatru* attraverso *Zadro*, documentato a Padova, poi *Zairo* > *Zero*». L'ipotesi di una derivazione da antroponimo è da escludere, non solo perché del tutto ingiustificata come origine del nome di un fiume, ma anche perché gli antroponimi «Iarius o Diarius» non trovano alcuna attestazione, e dunque risultano una invenzione *ad hoc*. Più interessante è invece la seconda proposta, ossia che il nome *Zero* potrebbe essere l'esito finale di una trafila che parte dal lat. *theatru(m)* tramite le continuazioni tipo *Zairo*, *Zadro*.

Le continuazioni di lat. *theatru(m)* in nomi di luogo costituiscono un tema ben noto in toponomastica.³⁷ Un esempio ne è il (micro) toponimo *Zairo* a Padova: la forma *Zairo* compare in un documento notarile padovano del 1077,³⁸ relativo alla concessione dell'area dell'attuale Prato della Valle, in riferimento a qualcosa «quod fuit antiquitus hedificium magnum», mentre in un documento di poco successivo (1079)³⁹ esso è menzionato come *Zadro*. L'«hedificium magnum» è evidentemente il teatro romano di Padova, i cui resti erano ancora visibili fino al XII secolo,⁴⁰ e pertanto l'etimologia *theatru* > *zadro* > *zairo*, oltre che inattaccabile dal punto di vista linguistico, è pienamente coerente con il contesto ambientale. Peraltro il medesimo contesto (prossimità di un teatro romano) si ripropone anche in altre continuazioni toponimiche di *theatrum*, non a caso riferite a centri romani di notevole importanza, ivi compresa la stessa Roma: *Zadro* (Padova; Brescia), *Zaro* (Pola), *Satro/Zatri* (Roma), *Zadris* (Aquileia).

Se tuttavia in tali centri è ben comprensibile che sia continuata la denominazione di un *theatrum*, ben difficilmente si può attribuire la medesima prerogativa al sito che dovrebbe eventualmente corrispondervi, cioè Zero Branco, che come detto è privo di significative tracce insediative; inoltre, ciò comporterebbe la necessità di invertire la 'naturale' trafila idronimo > toponimo di cui si è detto sopra, ammettendo che sia stato il paese a dare il nome al fiume.

Tuttavia sono proprio le forme con *-ai-* (*Zayro*, *Iairus*), che riporterebbero a lat. *theatrum*, a fornire una possibile soluzione, per quanto complessa, che consente di raccordare il nome del fiume *Zero* ad un (indeuropeo **eg̃hero* >) prelatino **egéro-* 'corso d'acqua'.

³⁶ Olivieri 1961, 151. Una precedente proposta dello stesso Olivieri con ACĒREU era stata motivatamente rifiutata da Prati 1914-15, 184.

³⁷ Migliorini 1947: qui anche la bibliografia precedente; G.B. Pellegrini, in più sedi, per tutte Pellegrini 1987, 319-20.

³⁸ Gloria 1877, 263-4.

³⁹ Gloria 1877, 284.

⁴⁰ Bonetto et al. 2018.

Si è richiamata in apertura l'attenzione che deve essere posta nella toponomastica alla combinazione di matrice linguistica e motivazione culturale; in questo caso, la matrice culturale va vista nel quadro geografico e storico che costituisce lo sfondo della forma di lingua. Nel territorio in cui si colloca il corso del fiume Zero vi è un centro urbano con le caratteristiche urbanistiche compatibili con la presenza di un teatro, ed è il *municipium* di *Altinum*; l'antica Altino si colloca infatti in un'area compresa tra i fiumi Sile, Zero e Dese, e proprio lo Zero lambiva il confine occidentale dell'abitato romano. Non si tratta tuttavia solo di un'inferenza probabilistica per la indubbia rilevanza del sito in epoca romana. Recenti telerilevamenti⁴¹ hanno consentito di restituire la pianta di Altino romana, evidenziando la città ancora quasi totalmente sepolta ma rilevabile sotto il piano della campagna, e di identificare disposizione urbanistica e collocazione dei principali monumenti: ai nostri fini, quanto importa è che dalla pianta così ricavata spicca chiaramente il profilo del teatro monumentale, che si colloca nell'area nord-ovest dell'abitato, a una distanza di poche centinaia di metri dal corso del fiume Zero [fig 1].

Apparentemente questo dato non risolve e anzi complica la questione: se l'esistenza di un teatro ad Altino pone la base fattuale per legittimare anche in questa situazione urbanistica l'etimologia di *Zayro/Iairus* da *theatru(m)*, questo potrebbe spiegare un eventuale nome di luogo (toponimo o microtoponimo), ma non ne giustifica l'attribuzione del nome ad un corso d'acqua, ed anzi solleva ulteriori obiezioni; non solo, come più volte detto, perché gli idronimi presentano maggiore antichità rispetto ai toponimi, ma soprattutto perché non si riconoscerebbe alcuna logica nel denominare un fiume con il nome del 'teatro'. Se si volesse far prevalere l'esigenza formale, ci si potrebbe limitare ad accettare il fatto, ipotizzando che il fiume che scorre presso Altino avesse in precedenza un altro nome, che non conosciamo, e che in fase romana, in virtù della sua prossimità col teatro, ne avesse assunto il nome. Una spiegazione alternativa potrebbe invece conciliare le diverse esigenze, mediante il ricorso ad una stratificazione e/o coesistenza di varietà per l'idronimo, diversamente motivate.

Si è partiti da un'ipotesi iniziale di riportare l'origine del nome *Zèro* a fase prelatina; a questo punto è opportuna una ulteriore precisazione sul senso di 'prelatino'. L'etichetta di 'prelatino' o 'preromano', in toponomastica, è un contenitore generico che sta di solito ad indicare forme per cui si esclude una immediata matrice latina, per assenza nelle fonti e/o per incompatibilità della forma con la struttura del latino; nello stesso tempo, la genericità dell'etichetta consente di non definire l'attribuzione ad un preciso strato linguistico.

⁴¹ Tirelli 2011b; Cresci Marrone, Tirelli 2011; per una sintesi critica dei risultati si veda in particolare Tirelli 2011a.

Nel nostro caso, l'uso di 'prelatino' sta a significare che la elaborazione del nome è precedente alla fase della latinizzazione linguistica dell'area; nonostante anche il latino abbia conosciuto la continuazione di indeuropeo **eg̃hero*, come dimostra il nome *Egeria*, si tratta di un fossile non più vitale nella lingua latina, tanto più nella sua fase ormai avanzata, corrispondente alla romanizzazione del Veneto. Non è possibile accertare quando la *Namengebung* è avvenuta, ma tra la fase (storicamente indefinita perché di fatto astorica) dell'indeuropeo comune **eg̃hero* e la latinizzazione abbiamo almeno uno strato linguistico certamente attestato nell'area, che è il venetico. A questo potremmo quindi riferirci per una attribuzione linguistica, anche se l'assenza di attestazione diretta consente di supporlo ma non di provarlo. Ci troviamo cioè in una situazione diversa da quella del toponimo di Altino: qui si può affermare che il latino *Altinum* è la latinizzazione di un toponimo venetico **Altinom* perché questo è attestato nel teonimo *Altino*- delle iscrizioni venetiche del santuario di Fornace almeno dalla fine del VI secolo a.C. (si veda sopra). Non abbiamo invece prove dell'esistenza di una forma di lessico venetica derivata da ie. **eg̃hero*, per cui a rigore non potremmo escludere una forma indeuropea pre-venetica. Sulla stratificazione linguistica precedente al venetico (altro indeuropeo? non indeuropeo?) vi è il buio documentale,⁴² per cui nulla si può dire al riguardo; tuttavia ritengo sia lecito in questo quadro fare riferimento al venetico come possibile continuatore della forma indeuropea. Il venetico è infatti strutturalmente quanto meno compatibile con la forma da supporre come continuatore di ie. **eg̃hero* e precedente di un romanzo *Zèro*, ossia un **egéro*-. La cautela del 'compatibile' è dovuta al fatto che l'esito venetico di ie. *-*gh*- in posizione interna non è ricavabile con certezza dalla documentazione; tra i possibili esempi di *-*gh*- > -*g*- si può citare la forma *magetlon* di un'iscrizione da Gurina,⁴³ grazie ad una attraente etimologia formale da ie. **magh*- 'forza', ma l'incerto valore contestuale lascia in sospenso il possibile esito.⁴⁴

Assumiamo pertanto, anche per dare una consistenza storicamente più definita al generico 'prelatino', di porre come continuatore dell'indeuropeo **eg̃hero* un venetico **egéro*-, e riprendiamo il problema di *Zero*.

⁴² Ancora una volta per le stratificazioni più antiche rispetto alle fasi documentali dirette l'unica fonte di dati potrebbe essere proprio la toponomastica, anche se questo apre scenari complessi e difficilmente componibili: si vedano al proposito le considerazioni sul nome di *Ateste* in Prosdocimi 2002, 69-71.

⁴³ Pellegrini, Prosdocimi 1967, I, Gt 3 *Venna toler magetlon*; II, 136-7.

⁴⁴ Un esito -*g*- sarebbe peraltro atteso anche sulla base della solidarietà strutturale degli esiti delle medie aspirate in generale, che vedono una stretta affinità del venetico col latino, anche se nel caso specifico lo stesso latino presenta esiti non univoci: per la continuazione di *-*gh*- il latino vede infatti alternanza tra -*g*- e -*h*-.

Si è detto che un prelatino = venetico **egéro-* non è compatibile con le attestazioni con *-ai-*, *Zayro/Iairus*, che riportano invece a *theatru(m)*. A questo punto, una ragionevole spiegazione per queste forme è che la forma con *-ai-* esito di *theatru(m)* (**zadro* > **zayro*) designasse il teatro di Altino, prossimo al corso del fiume, e che tale forma abbia rimotivato, per grafia e/o fonetica, il fiume (già) di nome *Zero*, quanto meno nella parte del suo corso più vicina alla città.

Si può pertanto proporre una sequenza, stratificata e variata per tempo e spazio ma coerente con la documentazione:

1. in fase prelatina il fiume porta il nome (indeuropeo **eghero-* >) venetico **egéro-*;
2. in fase (tardo)latina il fiume - o almeno un suo tratto prossimo al teatro di Altino - assume il nome (tipo) **Zadro* > *Zayro*, esito di una paronomasia o incrocio del non trasparente nome locale **egéro-* > *Zèro* con (un continuatore di) *theatru(m)*;⁴⁵
3. in fase romanza il nome del fiume è *Zero*, il che può essere il risultato di due diversi percorsi:
 - l'esito romanzo con monotongazione da **Zayro* > *Zèro*;
 - la continuazione dell'ancora vitale nome locale **egéro-* in romanzo *(*e*)*gèro* > *(*e*)*zèro* > *Zèro*.

In questa seconda alternativa ipotizziamo che l'attuale nome *Zèro* derivi direttamente dal venetico, ovviamente per il tramite di una forma latina non documentata ma certamente esistita, esattamente come un prelatino (venetico) **Altinom* è divenuto il latino *Altinum* e poi il romanzo *Altino*. In altre parole, riteniamo possibile e anzi probabile che le forme con *-ai-* tipo *Zayro* si siano affiancate ma non abbiano soppiantato l'originario *(*e*)*géro* > *(*e*)*zèro* > *Zèro*. La prova potrebbe ritrovarsi nei due documenti del 1146 e del 1152 - dunque più o meno coevi alle attestazioni di *Zayro* e *Iairus* - che hanno la forma con *-e-*, *Zero*; forse non per caso il riferimento è in entrambi i casi pertinente a *Zero* (Branco), ossia a una zona lontana dall'area di Altino, e dove quindi si sarebbe potuto mantenere l'idronimo, nel frattempo diventato anche il toponimo del sito, nella forma originaria. Alla dimensione diacronica della sequenza sopra proposta potremmo quindi aggiungere anche una dimensione diatopica, con una ipotizzabile distribuzione 'Zero (conservazione) in prossimità di Zero Branco' vs. 'Zayro (innovazione) in prossimità di Altino'.

Rispetto alle problematicità poste da una ipotizzata origine (indeuropea >) venetica del nome *Zero* crediamo di aver giustificato la apparente contrarietà delle attestazioni documentali. Restano aper-

⁴⁵ Una ancor più semplice soluzione potrebbe attribuire le varianti con *-ai-* ad un uso limitato alla *scripta*, quindi non rispondenti alla forma 'parlata', ma in uso nelle cancellerie, favorito anche dalla configurazione arcaizzante (=latinizzante) di un *-ai-* rispetto ad *-e-*. Ma la presenza in documenti pure di ambito cancelleresco di forme con *-e-* la rendono improponibile.

te le altre questioni poste all'inizio, che riguardano aspetti fonetici ed accentuali e i valori semantici della forma. In questa sede lasciamo da parte, anche se non è irrilevante, quanto si è già discusso altrove riguardo agli aspetti fonetici, vale a dire: la confluenza tra *-e-* di un originario *Zero e un *-ai-* poi monottongato pure in *-e-* dell'innovazione *Zayro*; l'esito *-dr-* > *-ir-* (*theatru(m)*) > *zadro > *zayro*; l'alternanza *-ay/-ia-*; la quantità vocalica e la posizione dell'accento nella ipotizzata forma venetica *egero-.⁴⁶ Ritorniamo invece all'aspetto semantico; si è visto come i valori dei continuatori di *eg̃hero nelle diverse lingue indeuropee rimandino ai significati di 'lago, mare, specchio d'acqua', non del tutto estranei ma certo non coincidenti con la nozione di 'fiume, corso d'acqua' che dovrebbe essere invece l'atteso valore di Zero. Una possibile soluzione⁴⁷ vede una estensione al 'fiume' di un tratto sottostante alla semanticità di ie. *eg̃hero, che è il concetto di 'acqua viva', insito al punto che alcuni dei continuatori di esso si riferiscono, come detto sopra, a divinità delle acque: antico nordico *ageir* 'dio del mare', lat. *Egeria*, ninfa del lago di Nemi; di qui una possibile accezione 'acqua viva > acqua corrente'. A questa soluzione astrattamente possibile ma non verificabile credo se ne possa affiancare un'altra, ancora una volta basata su quanto abbiamo definito 'motivazione culturale', in questo caso correlata con specifici aspetti della natura geofisica del fiume Zero. Lo Zero è un fiume che origina da risorgive, affioramenti d'acqua che formano delle pozze naturali; anche se gli interventi dell'uomo hanno nei secoli profondamente modificato l'assetto delle acque, vi è ancora traccia della situazione originaria.⁴⁸ Il complesso di pozze d'acqua che doveva costituire la sezione iniziale dello Zero potrebbe pertanto giustificare per esso l'utilizzo di un nome connesso non all'acqua corrente ma più prossimo al valore di 'lago'.

Se l'attribuzione di una origine prelatina al nome dello Zero è corretta, questa si integra coerentemente nel complesso dell'idronimia dell'area alto-adriatica, costituita, come già detto, prevalentemente da nomi di origine prelatina. Ma la prospettiva si può ampliare anche ai nomi di altri corsi d'acqua, pure pertinenti al territorio di Altino,⁴⁹ che sono il Sile, il Dese ed il Muson.

Sile e *Dese* (come peraltro *Zero*) nella rassegna di Olivieri sono trattati solo nel capitolo finale della sua *Toponomastica veneta*, posto

⁴⁶ Per alcuni cenni su questi aspetti rimando a Prosdocimi, Marinetti 2013.

⁴⁷ Così la proposta avanzata, seppur dubitativamente, in Prosdocimi, Marinetti 2013.

⁴⁸ Visentin 2013, 34: «La sua origine fino a non molti anni fa era dovuta ai fontanili, che oggi assicurano un apporto d'acqua assai modesto» (vedi sopra). Per le sorgenti dello Zero si vedano anche Pasin 2005-06 e Pasin 2007.

⁴⁹ Non prendiamo in considerazione qui, perché fin troppo nota, l'indagine sugli idronimi del Piave (antico *Plavis*) e del Livenza (antico *Liquentia*), pure direttamente o indirettamente connessi al territorio di Altino.

in forma di appendice, e non a caso intitolato «Problemi etimologici» per la non perspicuità dell'origine dei nomi ivi compresi. Il Sile, fiume che insieme allo Zero scorreva in prossimità del centro urbano di Altino, è ricordato da Plinio come *Silis* in un elenco dei fiumi della Venetia («Sequitur decima regio Italiae, Hadriatico mari adposita, cuius Venetia, fluvius *Silis* ex montibus Tarvisanis, oppidum Altinum»⁵⁰), ed è menzionato come *Sile* nell'Anonimo Ravennate (IV, 36). Per *Silis*⁵¹ Olivieri e Pellegrini propongono una derivazione da un prelatino **sila* 'canale', conservato nel latino medievale *silanus* 'doccia'; dalla medesima origine sarebbero anche i toponimi trentini *Silan*, *Silana* e il nome di un torrente vicentino, il *Silan*.⁵² Di diverso avviso Prosdocimi, che ipotizza invece un **silio-* (con *-is* < *-io-* + *-s*) dalla radice indeuropea **sel-* 'saltare',⁵³ specialmente di acqua, presente in lituano *salti* 'scorrere' e nel latino *salire*, *Salacia* (nome di una paredra di Nettuno).⁵⁴ La proposta di Prosdocimi pare preferibile, perché riporterebbe il nome a confronti indeuropei accessibili e pertinenti, piuttosto che a un generico preromano 'canale', e per una maggior adeguatezza semantica: la nozione di 'saltare' come 'sprizzare' può essere associata con la natura delle risorgive che è, ancora una volta, da chiamare in causa per l'origine del Sile.

Anche il Dese nasce da risorgive, in una zona prossima all'origine del Sile e dello Zero, ed è il terzo corso d'acqua che scorre presso Altino; come accade per lo Zero, il fiume dà il nome anche ad un abitato, l'attuale paese di Dese. Il nome del fiume compare per la prima volta come *Diso* in un diploma di Ottone I del 28 maggio 972, relativo a proprietà del monastero altoatesino di San Candido: «in eius finibus que inter istos designatos fines iacent, que appellantur Aunario, deinde terminante in aqua que dicitur Musone, deinde terminante in flumine Diso et deinde terminante in Litrano unde Silus resurgit»,⁵⁵ nel 1152 il toponimo è citato come *Dezo*. Sulla base delle varianti *Diso*, *Dezo* il nome del Dese viene riaccolto con il toponimo lombardo *Desio*⁵⁶ ma inevitabilmente il collegamento - basato su affinità apparente, ma non giustificato - porta a un nulla di fatto, tranne alla generica conclusione di origine preromana. Alle due fonti

⁵⁰ Plinio *NH* III, 126.

⁵¹ È portato a confronto anche il nome del fiume Sele in Campania, noto nelle fonti latine come *Silarus*; è evidente peraltro che l'idronimo trasmesso dalle fonti latine non è direttamente alla base della attuale forma romanza *Sele*.

⁵² Olivieri 1961, 150 con rimando ad un lavoro del 1955 di Pellegrini per le forme trentine; Pellegrini, Prosdocimi 1967, I, 401.

⁵³ Pokorny 1959, 899 «4. *sel-* 'springen'».

⁵⁴ Prosdocimi 1988, 392.

⁵⁵ Sickel 1879-84, nr. 452, 612-13.

⁵⁶ Citato da Olivieri 1961, 147.

citare da Olivieri possiamo aggiungere un documento del 1286, che parla della fossa dell'argine del fiume citandolo come *Desem*.⁵⁷ Per il nome non vi sono immediate evidenze, ma in mancanza di meglio riteniamo che possa essere non improprio il confronto con l'aggettivo latino *densus*, che ha ampi confronti con altre lingue indeuropee,⁵⁸ e uno spettro semantico che potrebbe conciliarsi con le caratteristiche di un fiume, da 'pieno' a 'ininterrotto'. Non è da escludere, se è così, un'origine latina del nome; tuttavia *Dese* non dovrebbe continuare un lat. *densu(m)* ma un **densis*, dal punto di vista morfologico costruito in modo analogo a *Silis* e *Plavis*; se per questi l'origine prelatina è probabile, forse non è da escludere anche nel caso del *Dese*.

Non è invece considerato dai repertori toponomastici⁵⁹ il caso del fiume *Muson*, che non scorre nelle immediate prossimità della città di Altino, ma si ritiene costituisca il confine occidentale del suo *ager*.⁶⁰ Il nome compare anch'esso nel diploma del 972, citato sopra, «in aqua que dicitur Musone». ⁶¹ Ripropongo qui quanto ho già (cursoriamente) detto in altra occasione, trattando del teonimo *Trumusiati-* che compare nelle iscrizioni venetiche di Lagole, e per cui avanzavo l'ipotesi di una derivazione da un possibile toponimo locale **Trumusio-*; la proposta vi vedeva una formazione su una base **musio-/a* dalla radice indeuropea **mew-*, la cui semantica rientra nell'ambito dell'«acqua/liquido umido, muffoso, torbido» e simili,⁶² e per cui poi chiamavo in causa per l'appunto il *Muson*:

il nome *Muson* - a quanto mi risulta - è attualmente senza etimologia, il che significa privo di spiegazione etimologica secondo una trafila latino-romanza; essendo il fiume parte di un sistema fluviale con canalizzazioni, che conserva nomi di fiumi preromani, è ragionevole attribuirne la genesi a fase preromana; in assenza di altro, questo sarebbe sufficiente per proporre un'associazione con *-musio-/a* di **Trumusio-/a*, con l'attribuzione alla base comune

⁵⁷ Archivio di Stato di Venezia, *San Matteo di Mazzorbo, Pergamene*, b. 2, nr. 130.

⁵⁸ Walde, Hofmann 1968, I, 341-2.

⁵⁹ Trova trattazione nei repertori il toponimo *Musile*, che riteniamo possa essere derivato dalla stessa base di *Muson*. Secondo G.B. Pellegrini, che riporta i termini della discussione, l'origine etimologica di *Musile* è dubbia, ma tra le proposte vi è anche quella di ricorrere alla base che qui abbiamo ipotizzato per *Muson*, con riferimenti ad altre lingue indeuropee (slavo, gallico) per il valore 'palude, pantano': Pellegrini 1987, 88-9.

⁶⁰ Si tratta del corso del cosiddetto Muson Vecchio, cioè quanto resta del corso originario del fiume, prima degli interventi di risistemazione idraulica. Per i confini dell'*ager altinate* rimando alla sintesi degli studi offerta da Cipriano 2011.

⁶¹ Nell'apparato è segnalata anche una variante *Musiona*.

⁶² Cf. Pokorny 1959, 741 ss. «*meu-, meu- : mu- 'feucht, moderig, netzen, unreine Flusigkeit (auch Harn), beschmutzen'»; per forme con ampliamento in -s- (*meus-, *musos) cf. 742, nr. 4.*

(**muso*-?) di un valore connesso alla presenza d'acqua, eventualmente con connotazioni particolari (acqua 'melmosa' > 'laghetto', 'stagno', 'palude').⁶³

È forse il caso di ricordare che anche il Muson, alla pari degli altri qui presi in considerazione, è un fiume di risorgiva; e ancora una volta, come per lo Zero, l'etimologia del nome richiamerebbe la nozione di un corso d'acqua non corrente e veloce, ma almeno in alcuni punti quasi fermo e certamente lento, che dovremo supporre risultasse l'esito di una combinazione tra la non irruenza nell'origine (da risorgive) e il corso che si sviluppava in una pianura piatta e parzialmente paludosa. Sembra poi possibile associare la stessa base etimologica anche ad un altro corso d'acqua dell'area, ancora una volta originato da risorgive, il *Musèstre*, che attualmente affluisce nel Sele in prossimità di Quarto d'Altino.

In chiusura un accenno ad una eventualità, poco più che una suggestione vista la non dimostrabilità della trafila, a proposito di un corso d'acqua non altrimenti documentato, a quanto mi risulta, se non nel diploma ottoniano del 972 sopra riportato, ossia il «Litrano unde Silus resurgit [...]». La forma *Litrano* richiama un termine latino usato per un tipo di barca che le fonti associano alle caratteristiche del territorio di Altino:

Lintres: fluviales naviculas. Sane non sine ratione lintrium meminit quia pleraque pars Venetiarum, fluminibus abundans, lintribus exercet omne commercium, ut Ravenna, Altinum, ubi et venatio et aucupia et agrorum cultura lintribus exercet.

Lintre: piccole imbarcazioni fluviali. Certo non senza ragione (Virgilio) ricorda le *lintre* perché la maggior parte della *Venetia*, ricca di fiumi, conduce ogni commercio con le barche, come Ravenna e Altino, dove anche la caccia, l'uccellazione e la coltura dei campi vengono esercitate con le barche.⁶⁴

Litrano (< **Lintrano*- ?) potrebbe aver designato un corso d'acqua comunemente percorso dalle *lintres*, che sono associate alle attività economiche altinate; se non si tratta di pura assonanza, potrebbe essere una denominazione adeguata per uno dei molti corsi d'acqua del Veneto antico, *fluminibus abundans*.

⁶³ Marinetti 2001, 68.

⁶⁴ Servio, *ad georg.* I, 262. Cito testo e traduzione da Cresci Marrone 2011, 36 nr. 17.

Bibliografia

- Bonetto, J.; Pettenò, E.; Previato, C.; Veronese, F. (2018). «Il teatro romano in Prato della Valle». *Livio, Padova e l'universo veneto nel bimillenario della morte dello storico = Atti del Convegno* (Padova, 19 ottobre 2017). Roma, 77-117.
- Capuis, L.; Leonardi, G.; Pesavento Mattioli, S.; Rosada, G. (1994). *Carta Archeologica del Veneto*, vol. 4. Modena.
- Cecchetti, B. (1871). «La vita dei Veneziani fino al secolo XIII». *Archivio Veneto*, 2, parte II, 63-123.
- Cipriano, S. (2011). «La suddivisione agraria nel territorio altinate: i primi dati archeologici». *Tirelli 2011b*, 81-94.
- Cresci Marrone, G. (2011). «La voce degli antichi». *Tirelli 2011b*, 30-7.
- Cresci Marrone, G.; Tirelli, M. (a cura di) (2011). *Altino dal cielo: la città telerivelata. Lineamenti di 'Forma Urbis' = Atti del Convegno* (Venezia, 3 dicembre 2009). Roma.
- Dizionario di Toponomastica* (1990) = Gasca Queirazza, G.; Marcato, C.; Pellegrini, G.B.; Petracco Sicardi, G.; Rossebastiano, A. (a cura di), *Dizionario di Toponomastica. I nomi geografici italiani*. Torino.
- Filiassi, J. (1796-98). *Memorie storiche de' Veneti primi e secondi*, 8 voll. Venezia.
- Gloria, A. (1877). *Codice diplomatico padovano, dal secolo sesto a tutto l'undicesimo*. Venezia.
- Marinetti, A. (2001). «Il venetico di Lagole». Fogolari, G.; Gambacurta, G. (a cura di), *Materiali veneti preromani e romani del santuario di Lagole di Calalzo al Museo di Pieve di Cadore*. Roma, 59-73.
- Marinetti, A. (2009). «Da *Altino* - a Giove: la titolarità del santuario. I. La fase preromana». Cresci Marrone, G.; Tirelli, M. (a cura di), *'Altnoi'. Il santuario altinate: strutture del sacro a confronto e i luoghi di culto lungo la via Annia = Atti del Convegno* (Venezia, 4-6 dicembre 2006). Roma, 81-127.
- Marinetti, A. (2011). «Il dio Altino e le sue attestazioni epigrafiche». *Tirelli 2011b*, 68.
- Marinetti, A.; Prosdocimi, A.L. (2005). «Lingua e scrittura. Epigrafia e lingua venetica nella Padova preromana». De Min, M.; Gamba, M.; Gambacurta, G.; Ruta Serafini, A. (a cura di), *La città invisibile. Padova preromana Trent'anni di scavi e ricerche*. Bologna, 32-47.
- Marinetti, A.; Prosdocimi, A.L. (2006). «Novità e rivisitazioni nella teonimia dei Veneti antichi: il dio Altino e l'epiteto *sainati*». Bianchin Citton, E.; Tirelli, M. (a cura di), «...ut...rosae...ponerentur. Scritti di archeologia in ricordo di Giovanna Luisa Ravagnan». Serie speciale 2 di *QdAV*, 95-103.
- Maritan, F.E.; Paveggio, A. (2011). «Bibliografia tematica di Altino». *Tirelli 2011b*, 205-18.
- Mengotti, C. (1984). «Altino». Settis, S. (a cura di), *Misurare la terra: centuriazioni e coloni nel mondo romano. Il caso Veneto*. Padova, 167-9.
- Migliorini, B. (1947). «Vestiges de theatrum dans la toponymie urbaine de l'Italie». *Onomastica. Revue Internationale de Toponymie et d'Anthroponymie*, 1, 31-3.
- Migne, J.-P. (1855). *Patrologia Latina*, vol. 180. Parigi.
- Mozzi, P.; Fontana, A.; Ferrarese, F.; Ninfo, A. (2011). «Geomorfologia e trasformazione del territorio». *Tirelli 2011b*, 12-17.
- Olivieri, D. (1961). *Toponomastica veneta*. Venezia; Roma.
- Pasin, E. (2005-06). *Paesaggi fluviali e cultura delle acque del fiume Zero* [tesi di laurea]. Venezia.
- Pasin, E. (2007). «La zona delle risorgive non esiste più. Viaggio lungo il fiume Zero, dalle sorgenti alla foce». URL <https://storiamestre.it/2007/04/>

- la-zona-delle-risorgive-non-esiste-piu-viaggio-lungo-il-fiume-zero-dalle-sorgenti-alla-foce/ (2020-01-07).
- Pavanello, G. (1919). *Antichi scrittori d'idraulica veneta*, vol. 1. Venezia.
- Pellegrini, G.B. (1987). *Ricerche di toponomastica veneta*. Padova.
- Pellegrini, G.B.; Prodocimi, A.L. (1967). *La lingua venetica*, voll. 1-2. Padova; Firenze.
- Pokorny, J. (1959). *Indogermanisches Etymologisches Wörterbuch*. Bern.
- Prati, A. (1914-15). «Escursioni toponomastiche nel Veneto II». *Revue de Dialectologie Romane*, 6, 139-94.
- Prodocimi, A.L. (1969). «Lituano *ėžeras*, latino *egeria*». *Studi Baltici*, 10, 130-42.
- Prodocimi, A.L. (1972). «Venetico I-V». *Studi Etruschi*, 40, 193-245.
- Prodocimi, A.L. (1988). «La lingua». Fogolari, G.; Prodocimi, A.L., *I Veneti antichi. Lingua e cultura*. Padova, 221-420.
- Prodocimi, A.L. (2002). «Veneti, Eneti, Euganei, Ateste: i nomi». Ruta Serafini, A. (a cura di), *Este preromana: una città e i suoi santuari*. Treviso, 45-76.
- Prodocimi, A.L.; Marinetti, A. (2013). «Su *eghero- 'Landsee' nell'idronimia: il fiume Zero». *Philoin. Scritti in onore di Mario Enrietti e Renato Gendre*. Alessandria, 467-80.
- Rerum Italicarum Scriptores* (1942) = *Rerum Italicarum Scriptores*, Raccolta degli storici italiani dal cinquecento al millecinquecento ordinata da L.A. Muratori, Nuova edizione riveduta ampliata e corretta con la direzione di Giosuè Carducci, tomo 12, parte I, a cura di Ester Pastorello. Bologna.
- Scarfi, B.M. (1972). «Stele paleoveneta proveniente da Altino». *Studi Etruschi*, 40, 189-92.
- Sickel, Th. (a cura di) (1879-84). «Conradi I., Heinrici I. et Ottonis I. Diplomata». *Monumenta Germaniae Historica. Diplomata*, vol. 1. Hannover.
- Szemerényi, O. (1967). «Slavic Etymologies in Relation to the IE Background». *Die Welt der Slaven*, 12, 286-7.
- Tirelli, M. (2011a). «L'immagine della città dalla ricerca tra terra e cielo». Cresci Marrone, Tirelli 2011, 59-80.
- Tirelli, M. (a cura di) (2011b). *Altino antica. Dai Veneti a Venezia*. Venezia.
- Visentin, F. (2013). «Partire da Zero: patrimonio ambientale e nuove territorialità lungo un corso d'acqua sorgivo del Veneto centrale». *Venetica. Annuario di storia delle Venezie in età contemporanea*, 2, 35-63.
- Walde, A.; Hofmann, J.B. (1968). *Lateinisches Etymologisches Wörterbuch*. 3. Ausg. Heidelberg.

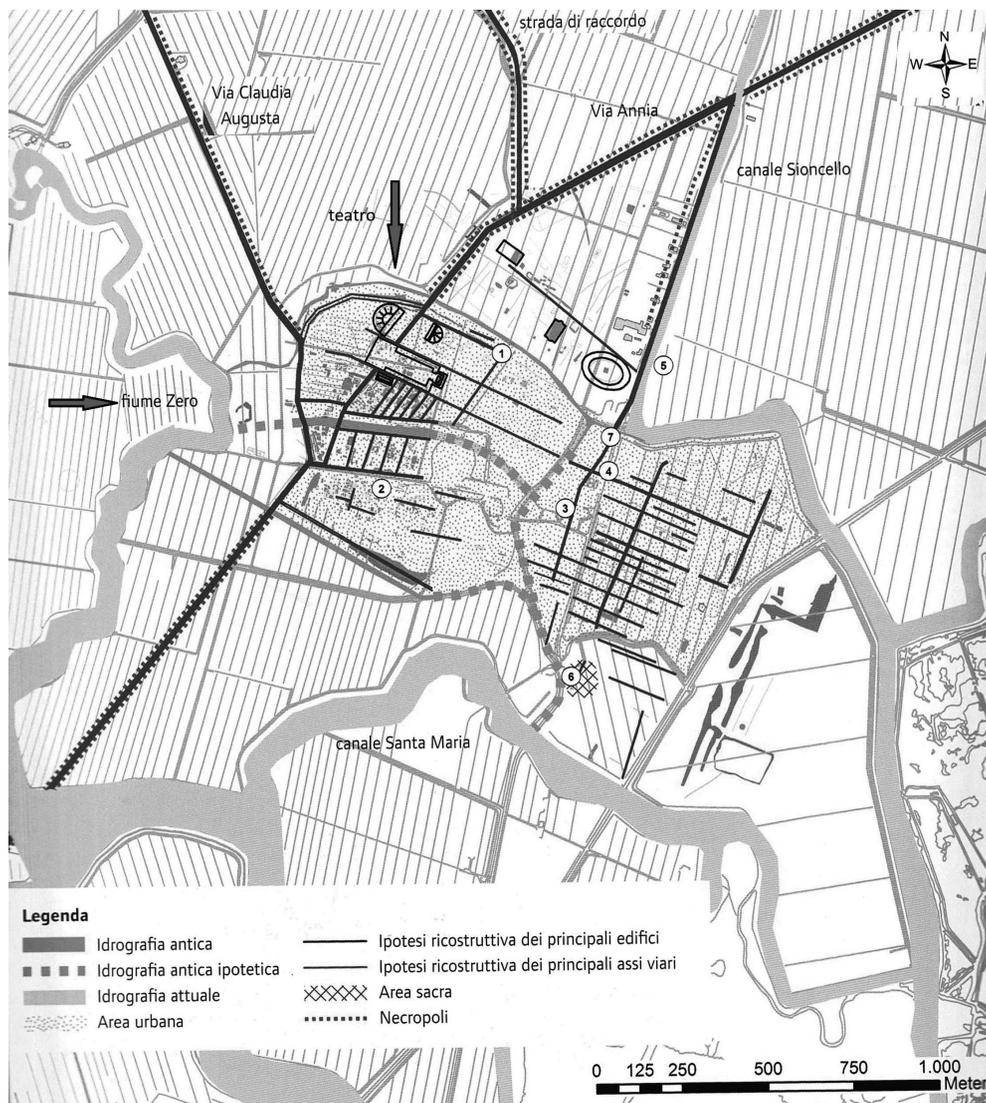


Figura 1 Il fiume Zero in prossimità del teatro di Altino; modificato da Tirelli 2011b, 160

